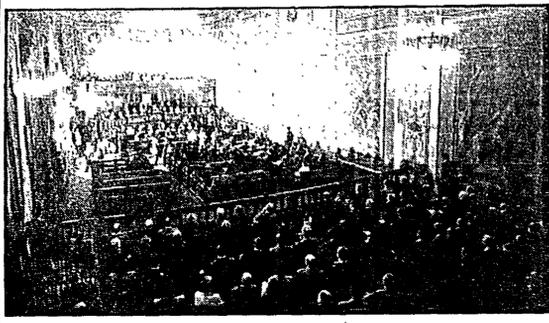


Intervista all'ing. La Cavera Autonomia, antica idea: in Sicilia un nuovo movimento

Il programma del «M.A.A.» presentato ieri a Palermo «Non rinnego il tentativo degli anni 60» Piccole e medie imprese, i disoccupati

Sotto: l'immagine di una seduta a Sala d'Ercole, la sede del Parlamento siciliano e la destra la prima pagina della «Voce della Sicilia» dedicata nel 1947 all'insediamento dell'Assemblea Regionale Siciliana



Dalla nostra redazione

PALERMO — Etichettarli non sarà facile. Neanche sono nati e già tutti i giornali parlano di loro. Hanno il merito di aver lanciato un sassone nelle acque stagnanti della vita politica siciliana. Un sassone dal basso, è un movimento che, quanto a ideologia, sembra dispiegarsi a fisarmonica. Nulla che possa assomigliare ad un partito in sedicesimo. Infatti, difendono tutti i localismi ed il regionalismo, ma giurano di non voler vestire a nuovo un separatismo dal retrogusto antico. Sono i fondatori del «Movimento d'azione autonomista». Un unico testo sacro: lo Statuto dell'autonomia.

L'assemblea costituente si terrà oggi pomeriggio a Palermo, nell'hotel Villa Igea (nell'invito è riprodotto un'immagine di un volontario stilizzato), su iniziativa di un folto gruppo di personalità siciliane doppiamente scoscenti. Parlano con rabbia di questo Meridione costantemente penalizzato dalle segreterie nazionali dei partiti di governo; e con disgusto verso una guerra per bande e per clientele che qui ha degenerato la politica. E picchiano duro contro il governo regionale e le amministrazioni cittadine che assistono — compliciti o passivi — alle «vergate» che giungono da Roma.

«I promotori parecchi nomi noti, quello di Leopoldo Pallaro, deputato all'ARS, che ha rotto definitivamente con il big repubblicano Aristide Gunnella, ed è oggi indipendente; quello dell'ingegner Nino Claravino, ex segretario regionale repubblicano, anche lui reduce da una lunghissima guerra di posizione contro lo strapotere di Gunnella nel PRI; quello dell'ingegner Domenico La Cavera, protagonista di spicco del milazzismo, oggi vice-presidente della Sirap, una finanziaria meridionale con compiti di intervento nel settore della piccola e media industria. E con lui che parliamo dei programmi del «Movimento», delle forze sociali e politiche alle quali si rivolge, girandogli subito la critica di milazzismo, con la quale un quotidiano nazionale ha pensato di liquidare sul nascere questa nuova formazione.

— Ingegner La Cavera, quanto pesa l'esperienza di quegli anni, oggettivamente si riconosce in uno schieramento che torna a rilanciare i valori dell'autonomia?

«Guardi che lo non rinnego nulla del tentativo che facemmo in quegli anni. Soprattutto perché qualcuno ha voluto accreditare — in modo interessato — una versione di quella politica come alchimia di vertice. Il fatto di un tatticismo deciso dall'alto. Niente di più falso: perché nessuno vuole ricordare che ben 73 deputati su 90 a Sala d'Ercole si ritrovarono contro il governo del fantasma La Loggia che aveva venduto la Sicilia alla Montecatini, alla Edison, all'Italcementi, a quei grandi monopoli interessati ai nostri giacimenti metallici e petroliferi? Venne scelto un modello di sviluppo che faceva leva sulle cittadelle nel deserto. Il milazzismo fu sconfitto; quel modello di sviluppo ha provocato negli anni enormi guasti di inquinamento che paghiamo ancora oggi. Negli anni ottanta però non ci sono più monopoli che «cantano» in Sicilia, anche perché non ha più ricchezza da offrire e viene utilizzata solo come base per pollifici militari o come bersaglio di una eventuale reazione atomica. In quegli anni, una mafia agricola, di tipo tradizionale. Oggi la mafia della droga, plurimiliardaria. In quegli anni la disoccupazione, concentrata nella zona dell'interno, oggi prevalentemente metropolitana e giovanile. C'è un altro dato allarmante: nel decennio '81-'91 dovremo far fronte ad una occupazione di altre seicentomila unità, mentre nel decennio precedente siamo stati capaci di assorbire appena sessantamila: la Regione in questo momento deve decuplicare i suoi sforzi. Come vede, non ho molto senso parlare oggi di milazzismo. In una situazione econo-

mica che presenta tratti letteralmente rivoluzionari.

— C'è chi sostiene che negli anni del milazzismo si creò una commissione ibrida fra i partiti e piccoli gruppi di mafia. Cosa ne pensa?

«C'è un'altra menzogna. Questa voce fu diffusa proprio dalle forze democristiane che furono indicate da un grande movimento di massa come le più competenti con il sistema mafioso. La verità è che Silvio Milazzo scampò tutti i consorzi agrari in mano alla mafia, e ad esempio, in quello del Belice, amministrato da sempre dagli eredi del mafioso Vanni Sacco, subentrò il socialista Angelo Ganazzoli, oggi presidente della commissione Antimafia dell'Assemblea regionale siciliana. C'è di più. Nel sistema dei pubblici appalti la politica milazziana significò concretamente la pratica della licitazione privata: la reazione dei gruppi mafiosi fu anno e mezzo. Glielo dico con una battuta: ma se davvero Milazzo fosse stato collegato a gruppi di mafia, non ritiene che sarebbe oggi ancora presidente della Regione siciliana? La mafia ha continuato a governare, Milazzo no; questo è un dato indiscutibile.

— Ma oggi, cosa volete?

«Far da pungolo a tutti i partiti. Offrire una tribuna per denunciare ad alta voce le storture di questo sistema di governo regionale e nazionale. Si parla della centralità del Mezzogiorno e contemporaneamente il Consiglio dei ministri dirama altre ricchezze verso il Nord già industrializzato. Vogliamo denunciare l'ipocrisia di un governo che mentre il Parlamento ha destinato diecimila miliardi al Mezzogiorno, con legge finanziaria, ne sottrae quasi altrettanto. E non un solo ministro meridionale che abbia avuto il coraggio di protestare.

— Un pungolo per i partiti, d'accordo. Ma ci sono forze che in questo momento anche all'interno dei partiti siciliani sono schierate coerentemente contro la mafia e a difesa della pace.

«Un elenco di massima delle forze con le quali vogliamo dialogare l'abbiamo già compilato. I comunisti, perché le prime leggi di industrializzazione a sostegno della piccola e media industria vennero approvate con il loro appoggio. Gran parte della Democrazia cristiana quella che crede, come credeva il democristiano Alessi, nello sviluppo della piccola e media impresa. L'intero mondo cattolico, le ACLI, Chità per l'anno. Ci rivolgiamo a tutti gli imprenditori stanchi di pagare tangenti e dei quali è stato coerente portavoce il vice-presidente della Camera, il democristiano Giuseppe Azzaro. Ci appartiene la Sicilia dei disoccupati che non hanno rinunciato ad avere un ruolo positivo. Tante cose stanno cambiando. È sufficiente questo esempio: grazie allo sforzo della Sirap, la Regione ha già stanziato 64 miliardi per aree industriali attrezzate ad Agrigento, Petralia e Caltavuturo. Ha chiesto di includere altri 60 miliardi nel piano triennale, mentre altri 150 ne potrebbero essere stanziati per le aree di Palermo e Catania, utilizzando l'articolo 38 dello Statuto. Dietro queste cifre c'è un movimento di operatori economici che è cresciuto e che ora chiede anche uno sbocco politico di queste rivendicazioni. Non vogliamo rinunciare a queste intelligenze.

— Come funzionerà la macchina organizzativa ed elettorale del Movimento d'azione autonomista?

«Non ci siamo ancora posti il problema di presentare liste alle prossime elezioni. Prima o poi apriranno una sede per ogni capoluogo di provincia. Ci autotassiamo. Non abbiamo fortune elettorali sicche da proporre a nessuno. Commiseremo gli sforzi alle nostre entrate e alle nostre adesioni.

Saverio Lodato

Fisco: il PRI minaccia la crisi

DC. D'Onofrio illustra il suo emendamento: abbassamento dell'aliquota IVA dal 18 al 9% sugli animali vivi e le carni fresche e lavorato del genere suine e bovino. I democristiani non la considerano una modifica rilevante. Ma Visentini non si vuole nemmeno sentir parlare: «Se non ritirate questo emendamento sarò costretto a chiamare il ministro Goria per farmi spiegare dove prendere i 1700 miliardi di gettito fiscale che perderemo accogliendo la vostra proposta». D'Onofrio incassa e fa marcia indietro. Intanto, al gruppo dc continuano a giungere notizie di infuocate

assemblee di commercianti democristiani che si sono svolte un po' in tutta Italia. Sono notizie poco confortanti: la base si rivolta, vuole che il partito molli Andreotti, piuttosto che far passare una legge tanto vituperata. E il senatore Rubbi, responsabile del dipartimento economico, che torna alla carica con Visentini. Gli telefonano: «Cerchiamo di metterci d'accordo con Andreotti. Il (accertamenti induttivi, n.d.r.), a noi basterebbe. Niente da fare, il ministro è irremovibile. Spunta fuori una lettera che D'Onofrio in via alla Conferenza per invitarla a sospendere la serrata del 23 con-

tenuto. La DC appare in tilt: «Visentini non molla, la nostra base protesta, la Confercommercio è più intransigente del ministro e cerca protezione presso Andreotti... è proprio un bel pasticcio». Tappe sono le notizie di un aspro scontro intestino: anche ai vertici del partito ora c'è chi vorrebbe buttare a mare Andreotti e tenersi buoni i commercianti. Arriva la nota repubblicana. E nel gruppo scudo crociato il disorientamento è totale. Una riunione, convocata per decidere cosa fare (presentare o no gli emendamenti decisivi?) salta.

Rubbi, in una dichiarazione ai giornalisti, cerca di tenersi buoni Visentini (non è nostra intenzione stravolgere il provvedimento), e, contemporaneamente, la Confercommercio (evogliamo solo cambiare gli effetti concreti). I giornalisti riferiscono le parole di Rubbi al presidente dei senatori socialisti, Folbri. Questi attacca i democristiani: la loro è una posizione ipocrita: non si può dichiarare di condividere i fini del provvedimento e negare alla radice gli strumenti previsti per realizzarli. Rincarare la dose: «E poi, non si può preannunciare la presentazione di emen-

Giovanni Fasanella

De Mita a Andreotti

Scalfaro che ha fatto una lunga predica ai franchi tiratori — ha messo la parola d'ordine della discussione. E tutti gli altri deputati che hanno parlato, compresi quelli della minoranza, il Donat Cattin, sembra che abbiano sostanzialmente appoggiato il segretario, e propongono fedeltà. Escluso un esponente di piccoli gruppi del Veneto e della Lombardia, legati al vecchio ceppo doroteo. E la sinistra del partito? Se non ci fossero i corsivi quotidiani di Galloni, tutti sulla linea. De Mita, potrebbe volta via. Ieri ha fatto un discorso. Il recente convegno di Salsomaggiore è bello dimenticato. In serata si è riunito a piazza del Gesù l'ufficio politico della DC. Era stato convocato per decidere il da far-

si, nel caso che l'assemblea del gruppo avesse posto problemi di unità interna. Ci si è trovati invece di fronte ad un'altra questione complessa: cosa fare sul fisco, ora che il PdC ha posto in termini ultimativi la questione («o accettate il pacchetto Visentini o usciamo dal governo»). La riunione è durata fino a notte. Ma probabilmente sono nei prossimi giorni sarà accettata anche dal liberale. I quali liberali hanno fatto sapere, con un'intervista di Zanone, con un'intervista di appoggio anche dal liberale. I quali liberali hanno fatto sapere, con un'intervista di appoggio anche dal liberale. I quali liberali hanno fatto sapere, con un'intervista di appoggio anche dal liberale.

Il Nobel a Rubbia

salvaguardie non sono mai scattate. La ragione che si oppone ad un progetto può, beninteso, rimanere fuori. Il desiderio di non emarginarsi ha però fatto sì che il plotone seguisse il suo corso. In mancanza dei consensi là dove la regola dell'«unanimità», imperante nella Comunità europea, è stata applicata, il progetto è stato respinto. Il fatto che nella fisica delle particelle gli Usa abbiano perso la posizione preminente è un fatto che non può essere ignorato. Il fatto che nella fisica delle particelle gli Usa abbiano perso la posizione preminente è un fatto che non può essere ignorato.

Questo atteggiamento è molto diffuso in Gran Bretagna, dove lo Science Research Council ha formato una commissione scientifica col compito di valutare se rimanere o no nel Cern, ossia se è conveniente fare o meno questo tipo di ricerca. La seconda spinta, quasi opposta alla prima, proviene invece dal nostro stesso governo. In caso di difficoltà si può essere tentati di sbandare trionfalmente per convincere gli ambienti politici e del grande pubblico del supervalore culturale della nostra impresa e del suo effetto trainante dovuto all'utilizzazione di tecnologie d'avanguardia. Tutti argomenti che hanno un certo valore, ma che se adoperati senza misura e fuori dai contesti naturali, possono rischiare di far perdere di vista a livello europeo che, come lo spiegato, ha un ruolo tanto

importante nei successi del Cern. La terza causa di preoccupazione è in parte frutto delle prime due. C'è chi ci accusa, oltre che di spendere vergate di dollari per non produrre alcunché di utilizzabile e di presentarsi al mondo come i supermen del sapere fondamentale, di essere moltiplicati da cause ossessive. Sospetti mercenari al servizio di forze occulte e magari non così occulte. Che ci sia connivenza tra scienza, potere e sforzi belluini è cosa ovvia: lo è dalla crava in avanti e in un continuo crescendo. Al giorno d'oggi ogni scienza (psicologia ed ecologia incluse) può dirsi implicata. Quel che è assai meno ovvio è che le conoscenze nel campo delle particelle rivestano un interesse particolare per militari e guerrafondaisti come anche recente ci è stato contestato.

Daniele Amati

Violenza sessuale

Ultimo ed essenziale punto toccato dal rapporto è la questione della violenza sessuale. La discussione su questo articolo è stata rinviata ad oggi. Come pure stiano i fatti, è quello che si discute. Il fatto che sancisce la punibilità per i rapporti consensuali tra minori quando la differenza di età non superi i quattro anni. Anche per l'articolo 5 è stato deciso un rinvio a oggi. È l'articolo in cui si aumenta la pena per il reato di violenza se il fatto è commesso con l'aiuto di sostanze narcotiche o se persone in stato di inferiorità psichica. E quest'ulti-

mo il punto che ha motivato la richiesta di spostamento per arrivare ad una più complessiva formulazione per il reato di violenza contro le persone psicologicamente deboli, quello che si vuole evitare insomma è che — per vie più o meno esplicite — si arrivi al disconoscimento del diritto di libertà sessuale per queste persone. In un'aula piena, questa volta, di parlamentari e di donne che esortano le tribune riservate al pubblico, ma in un clima caotico di parolotti e di assembramenti che facevano perdere a malapena le parole degli oratori, si è deciso di procedere alla votazione degli articoli 5 e 6. Il primo è quello che aumenta la pena per gli stupratori nel caso della proposta di gruppo portando la condanna ad un minimo di cinque anni ad un massimo di dodici. Il secondo

affronta la questione del sequestro di persona finalizzato ad atti di violenza: in questo caso il sequestrato è punito da due a otto anni. L'articolo 6 è stato ampliato con un emendamento presentato dalla stessa Commissione, che riguarda il sequestro di 14 anni costretto ad assistere atti di natura sessuale. In questo caso il colpevole è punito da un minimo di sei mesi di reclusione fino ad un massimo di tre anni. In ogni caso è oggi la giornata «clou»: tra poche ore potremo sapere se davvero il Parlamento ha deciso di stare «alla parte» delle donne che in questi anni si sono battute per una legge con manifestazioni, assemblee, proposte di legge (ricordiamo la proposta di iniziativa popolare del Movimento delle donne che fu presentata nell'80 con ben trecentomila

Sara Scaglia

Minatori inglesi

organizzata intesa a sovvertire l'ordine e a distruggere il governo democraticamente eletto. Due settimane fa, lo scoperò è stato dichiarato illegale. Lo ha definito così l'Alta Corte cercando invano di cancellare con un tratto di penna la volontà di 130 mila lavoratori che, giorno dopo giorno, da 233 giorni, hanno reso vano qualunque tentativo di dividerli, disgregarli, intimidirli. Secondo il giudice lo scoperò sarebbe illecito perché non è passato attraverso l'approvazione preventiva di tutti gli iscritti del NUM. Tuttavia, come vuole il regolamento interno del sindacato, esso è stato sancito dal voto di una speciale

conferenza di delegati fin dal marzo scorso. Oltre l'80% degli interessati l'hanno seguito di stacco fin dal primo giorno rimanendo poi solidi e compatto. La propaganda conservatrice continua ad invitare i dirigenti a «ripudiarne» i loro dirigenti. Ma, dopo quasi otto mesi, gli uomini del NUM sono sempre lì, fuori dei cancelli. Cosa chiede il sindacato? Che la direzione ritiri la chiusura dei 20 pozzi (ventimila licenziamenti) permesso scorso per ritornare alla procedura normale: la consultazione, minima per minima, per decidere insieme quali siano da chiudere perché «geologicamente esauriti» e quali invece da mantenere per il NUM, non esistono «miniere non economiche» (salvo quelle ovviamente e scaturite dal governo) e scaturite dal governo, e scaturite dal governo, e scaturite dal governo, e scaturite dal governo.

Solidi i sindacati europei e italiani

BRUXELLES — L'esecutivo della Confederazione europea dei sindacati, riunito nei giorni scorsi a Bruxelles, ha espresso ai ministri britannici in sciopero dal marzo scorso la solidarietà di tutto il movimento sindacale europeo. Da parte loro, CGIL, CISL e UIL hanno espresso il loro sostegno a questa lotta ed hanno fatto appello ai propri militanti perché esprimano la loro solidarietà.

con totale indifferenza per le conseguenze sociali del ridimensionamento produttivo.

Antonio Bronda

DIRETTORE
EMANUELE MICALUSO

CONDIRETTORE
ROMANO LEDDA

VICECONDIRETTORE
PIERO BORGHRM

DIRETTORE RESPONSABILE
GIUSEPPE F. MURIELLO

Editoria S.p.A. di Unità

Tipografia T.E.M.
Via del Tesoro, 19
00185 Roma - Tel. 49.50.351

Iscrizione al n. 243 del Registro
Stampa del Tribunale di Roma

Iscriz. come giornale murale
nel Registro del Trib. di Roma
n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano - viale Fiumi Terzi, 75 - CAP 20100 - Telefono 6440 - ROMA, via del Tesoro, 19 - CAP 00185 - Telefono 4.95.031-2-3-4-5 4.95.12.61-2-3-4-5

Mario e Alberto Asenato offrono 100.000 lire all'Unità per manifestare la loro affettuosa solidarietà al castissimo compagno Giacomo Lacarella per la dipartita dei suoi

GENITORI
Bari, 18 ottobre 1984

MADRE
In sua memoria sottoscrivono 50.000 lire per l'Unità
Terrasini, 18 ottobre 1984

Le famiglie Pionbo, Azini, Marzilli profondamente commosse per la partecipazione d'ufficio dimessa per l'immatura scomparsa del caro

ALBERTO
ringraziano quanti hanno preso parte al loro immenso dolore.
Genova, 18 ottobre 1984

La Sezione di S. Francesco al Campo (To) sottoscrive cinquemila lire in memoria del compagno

GIUSEPPE REGALDO
(Nettuno)
Torino, 18 ottobre 1984